

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BRATISLAVA Anche in quel luglio c'erano temperature da sauna. Ma fu evitato, poi, un autunno caldo. Grazie al «dialogo». Metodo che per Ciampi è una stella polare. Il capo dello Stato ne parla da Bratislava. Non si sottrae a un riferimento al clima incandescente nelle relazioni sindacali, prodotto da sortite di elefanti in gita per cristallerie come Maroni o Marzano. Il precedente è quel patto sul «costo del lavoro» che Ciampi, premier «tecnico», nel 1993 fortissimamente volle. E condusse a buon fine nove anni fa proprio di questi tempi, gettando sul piatto tutto il peso della sua autorevolezza: Confindustria dovette rassegnarsi a rinunciare a dare un colpo al doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale, il sindacato a tener conto dell'infrazione programmata.

Dialogarono. Per merito di Ciampi, che si produsse in quell'occasione in una delle sue rare pubbliche intemerate contro chi, con la scusa di un rinvio, rischiava di affossare tutto. E il dialogo come metodo - anche quando sfocia in dura dialettica - è l'idea-forza di uno dei libri «de chevet» del presidente: «La scuola dell'uomo» di Guido Calogero.

Il paese ne uscì bene. Ciampi ne è ancora fiero. E vorrebbe che lo stesso miracolo si ripetesse. Il «colateralismo» tra governo e una delle parti, la rappresaglia dell'espulsione dai tavoli della trattativa di chi dissente, appaiono quanto di più lontano possa concepirsi rispetto alla sua impostazione. «Lei non si stanca mai di predicare la concertazione», prova a stuzzicarlo uno dei cronisti radunati nella sede dell'ambasciata italiana. Alla parola concertazione, Ciampi fa un sobbalzo e un sorriso: «Come sapete, quando sono all'estero non parlo dell'Italia». Ma la risposta non svincola: «Se mi parlate del principio del dialogo - aggiunge subito - mi va benissimo. Io rimango sempre sostenitore del dialogo, che è un concetto che si estende a tutto, all'interno e all'estero».

Dialogo. La polemica, ammonisce, potrà essere «anche dura», la

Il presidente della Repubblica è stato di poche parole sul tema ma il messaggio indirizzato al premier è chiaro

Nedo Canetti

ROMA Ieri, il Parlamento, riunito in seduta congiunta, non ha eletto gli otto membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura, di sua spettanza, pur essendo in numero legale. Ieri, la Giunta per le elezioni della Camera, che doveva sciogliere il nodo dei seggi di Fi non assegnati, non si è riunita. Una giornata negativa per le istituzioni. Per il Csm, contatti, incontri e riunioni si sono susseguiti prima del voto in aula, senza però giungere ad una proposta unitaria. Si riprova oggi, alle 13,30, come avevano chiesto, con una lettera ai presidenti delle Camere, i capigruppo dell'Ulivo. Una proposta che trovava l'accordo di quasi tutti i gruppi della maggioranza. È probabile per oggi l'auspicata fumata sia bianca. Se, invece, persistessero problemi, da più parti si è chiesta una seduta fiume, fino all'elezione. Anche Marco Pannella aveva chiesto «formalmente» ai Presidenti delle Camere, nel corso di una conferenza stampa, che il Parlamento fosse riunito nuovamente oggi, in seduta comune con votazioni «ad oltranza» fino all'elezione degli otto «laici» del Csm. Nell'occasione, ha annunciato che non riprenderà da subito lo sciopero della sete e, per quanto riguarda quello della fame, aspetterà l'evolversi della situazione, «non posso offrirvi il thrilling - ha ironizzato - che crepo in nottata, me ne scuso». Ieri si è fatto, comunque, un buon passo in avanti, con l'accordo, all'interno di diversi gruppi, su un nome. I ds puntano sull'ex ministro, Luigi Berlinguer; la Margherita su un altro ex ministro, Virginio Rognoni. Altri candidati del centrosinistra (che, nella ripartizione, avrà tre eletti) sono il prof. Giovanni La Bruna, indicato dal P-

Il presidente della Repubblica ha ben saldo il ricordo di un'altra estate caldissima in cui lui stesso affermò fortemente il principio della concertazione



La polemica potrà essere «anche dura», anche la contrapposizione con «chi la pensa in maniera diversa». Ma l'importante è che si miri «a un risultato costruttivo»

Ciampi ripete al governo la lezione del dialogo

Il capo dello Stato: «È un concetto che vale per tutto, all'interno e all'estero»



TG1

Amadeus era tutto ilare perché "i telespettatori del Tg1 hanno scelto Azzardo come presale". Allora bisogna mettere in guardia questi telespettatori, dato che ieri sera hanno visionato un perfetto meccanismo di persuasione di regime. Si comincia con Ciampi che parla genericamente di "dialogo come sale della convivenza civile" e Paolo Giuntella forza la mano sostenendo che Ciampi si riferiva all'Italia. Sulla spinta autorevole di Ciampi, come non apprezzare allora lo show di Berlusconi da Maurizio Costanzo, un Berlusconi simpatico e ciarlone che vorrebbe Cofferati a pranzo e a cena, che chiede l'unità di tutti e che vuole solo il bene del paese? Il pubblico scelse applausi. Non applausi, ma è come se lo facesse, Francesco Pionati quando chiosa: "Berlusconi lo dice chiaro e tondo". La stangata di Tremonti alla sanità pubblica, che Francesco Di Mario definisce stancamente "intervento a tutto campo", passa così, senza un contraddittorio, senza una piega. Il messaggio del Tg1 è pure chiaro e tondo: prendere o lasciare. Il Tg1 finisce con Pamplona. Non ne possiamo più.

TG2

Il Tg2 compie una manovra inversa. Non resiste ad aprire con il monologo di Berlusconi (Costanzo non riesce nemmeno a interromperlo, ma a noi che ci importa di Costanzo?) che quello sgarbato di Cofferati ha lasciato solo al tavolo delle trattative sull'art. 18 e, subito dopo, per evidenziare la maleducazione inspiegabile verso un "premier" che lo vorrebbe a pranzo o a cena magari in Sardegna, ecco Ciampi con i suoi riferimenti al dialogo e al confronto, cucito su misura per un governo tanto buono e disponibile. L'assalto alla sanità pubblica viene descritto come il progetto del governo per "una sanità più efficiente ed efficace". Che si tratti di un ritorno al medioevo fra malati di lusso e malati da discarica sociale, questo nessuno lo dice, rovinerebbe la festa.

TG3

Piazza d'onore del Tg3, invece, allo smantellamento dello stato sociale, che nel Dpef di Berlusconi e Tremonti comincia dalla sanità pubblica. A volte ritornano e si tratta delle mutue private. Il Tg3 dà spazio ai medici. Il presidente dell'associazione dei medici di base è indignato: "È la fine della solidarietà, già compromessa dalla regionalizzazione del servizio sanitario nazionale". Parla anche Rosy Bindi: "La sanità pubblica resterà solo per i meno abbienti e degraderà". Dai calcoli tremontiani escono le "cartolarizzazioni" del demanio ma entrano le vendite delle azioni pubbliche di Telecom, Enel, Seat, Tirrenia, eccetera. È un attivo presunto: sono soldi che lo Stato non ha incassato, ma nemmeno il Tg3 capisce che questo è di nuovo il gioco delle tre carte e che l'Europa darà a Tremonti un'altra bastonata. Premio della serata a Rino Pellino, chiaro e competente, per il servizio sull'import-export italiano: esportiamo e importiamo di meno, segnale che, tradotto, vuol dire che le nostre industrie di trasformazione hanno rallentato la produzione. Finale di Rosanna Cancellieri dall'alta moda di Parigi: le scappa un "eterno femminino", peccato.

contrapposizione dialettica con «chi la pensa in maniera diversa» potrà arrivare al calor bianco. Ma l'importante è che si miri «a un risultato positivo, costruttivo». E ciò vale, ripete ancora una volta, per tutti i temi dell'agenda politica, quelli di politica estera, come quelli di politica interna.

Con Cofferati, Ciampi ha rap-

porti di amicizia. E di stima. Su sua richiesta prestò il fianco a critiche di interventismo, quando ricevette al Quirinale i sindacati e a ruota il governo, nel tentativo di rinverdire, guarda caso, la concertazione. Adesso contro il capo della Cgil è in corso, addirittura, un tentativo di criminalizzazione. Ma il conflitto sindacale non può, non deve es-

sere confuso con la violenza terroristica. Ciampi esalta il dialogo, ma se occorre anche la contrapposizione, e questo concetto lo traduce così: «La dialettica è il sale della vita, dell'avanzamento». Cioè il sale del progresso e della democrazia. L'altro giorno in un colloquio con un altro amico, Marco Pannella, s'è sentito rinfacciare un eccesso

di interferenze, «Devi fare come Einaudi, evitare interventi». Ma Ciampi non intende rinunciare a far sapere come la pensa. Prima delle vacanze avrà ancora due o tre occasioni per esternare il suo pensiero. Soprattutto sulla questione, ardente, del pluralismo dell'informazione.

La costruzione dell'Europa può valere, a questo punto, come utile metafora. Proprio la visita di Stato in un paese dell'Est come la Repubblica Slovacca, che è tra i candidati all'adesione all'Unione europea quello che si trova più avanti nell'adeguamento agli standard richiesti, richiama infatti la necessità di affinare e accentuare la «capacità di dialogo». L'allargamento della Ue coincide con il rafforzamento e la riforma delle sue istituzioni.

Compito grande e senza precedenti: «Le cose di cui abbiamo parlato implicano la capacità di una dialettica anche con chi la pensa diversamente sulla costruzione europea», avverte.

Questa è la fase più importante e difficile che l'europeista Ciampi ritiene di poter dire di aver vissuto. Fase che ha «tempi predefiniti» - entro le elezioni della Primavera 2004 dovrà essere pronta la nuova Costituzione -, e tutto ciò richiede grandi contributi di idee e di proposte. E il pensiero corre al semestre italiano del turno di presidenza europea. Che è fissato per la seconda metà del 2003. Coinciderà, dunque, con l'ultimissima fase dell'attuale assetto europeo. In piena transizione.

Compito gravoso e impegnativo, che «assume una grande e particolare importanza». Come affrontarlo seguitando a trascinarsi appresso all'«interim» berlusconiano? Ciampi sul tema non si esprime pubblicamente. Nel suo staff serpeggia il disagio: la barca della politica estera italiana avrebbe bisogno di una guida. Il capo dello Stato si affida a una battuta scherzosa che compendia, però, un'indicazione di politica estera: «Gli euroscettici? Ci sono sempre stati». E di essi, in fondo, «c'è bisogno», perché con la loro semplice esistenza, «convincano noi, che euroscettici non siamo, a credere sempre più nell'Europa».

Non va sottovalutato il rapporto di reciproca amicizia e stima che lo lega al segretario della Cgil Cofferati

Seggi vacanti e Csm, non c'è l'accordo

Si rivota oggi. Luigi Berlinguer candidato diessino, Rognoni per la Margherita. Pannella chiede una seduta fiume

di, Paola Balducci, per i Verdi (su questi ultimi si è riversato il voto del Prc) e Pietro Schietroma. Tramontata una candidatura bipartita, nella persona dell'ex ministro, Oreste Zecchino (che avrebbe dovuto diventare il vice presidente del Consiglio superiore), anche sul fronte della Cdl sembrava che si delineasse un accordo. An aveva indicato l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi; la Lega, Matteo Brigandi; Fi, l'avvo-

cato romano, Paola Severino. Al momento del voto, però, nella maggioranza non tutte le tessere del mosaico, come ha segnalato, Pierluigi Castagnetti, erano andate al loro posto, tanto che consigliere deputati e senatori del centrodestra a disertare in larga misura le urne o a votare scheda bianca o addirittura a sbizzarrirsi su molti nomi, tra i quali è rispuntato l'intramontabile Taormina. Questi, comunque, i risultati.

Berlinguer 305 voti; Rognoni 301; Schietroma 218; Balducci 121; La Bruna 117; Marotta 29; Taormina 20; 157 i voti dispersi, 168 le schede bianche, 25 le nulle. Ricordiamo che il quorum previsto è di 564 suffragi, i tre quinti dei componenti dell'assemblea. I votanti sono stati 712.

La designazione da parte dei ds di Luigi Berlinguer ha ieri aperto una discussione sulla candidatura

dell'Ulivo per il seggio senatoriale del collegio di Pisa, che, se eletto nel Csm, l'ex ministro dovrebbe lasciare. Per le previste elezioni suppletive, da qualche parte si è avanzata l'ipotesi di una candidatura di Antonio Di Pietro (un seggio in Parlamento, da cui è esclusa per non aver raggiunto il quorum, è stata una delle richieste dell'Idv negli incontri con l'Ulivo). Si è anche parlato di Sergio Cofferati. La prima ipo-

tesi è stata smentita da Vannino Chiti, coordinatore della segreteria ds, il quale ha ricordato che il seggio, nella ripartizione delle candidature, è toccato al suo partito, che vuole mantenerlo; per Cofferati, negli ambienti della Cgil, si è ricordato che il segretario si è sempre dichiarato contrario ad un passaggio secco dal sindacato all'agone politico. Manterrà l'impegno, è stato ribadito, di tornare alla Pirelli il 1° otto-

Il giovane conduttore ha in mano una trasmissione famosa della Rai. Ieri c'era il responsabile culturale di Fi. «Cari ascoltatori chi vuole arruolarsi nel Manifesto della cultura telefonici...»

Diaco-3131, felice di piacere a Marcello Dell'Utri

Natalia Lombardo

«Cari ascoltatori, chi vuole arruolarsi nel Manifesto della cultura di destra telefonici al 3131. Avrete l'occasione di conoscere l'onorevole Marcello Dell'Utri». Un invito accattivante lanciato da Pierluigi Diaco dai microfoni di Radio Due. Il telefono langue, chiama qualcuno di centrosinistra, tranne la «liberale» Daniela, da Bologna, che si lamenta di essere emarginata. Diaco, il giovane rampante con il vezzo dell'anticonformismo tradotto nell'essere di destra, (chissà perché a suo tempo sopravvalutato a sinistra) è il nuovo conduttore e autore della popolare trasmissione «3131. Costume e Società». Uno spazio per

tradizione dedicato a vari temi, dalla sanità alla scuola, dagli Ogm alle professioni. Roba che interessa la cosiddetta «gente», che infatti ha sempre bombardato di chiamate lo storico numero radiofonico. Ecco, Pierluigi Diaco, smanioso di avere una radio tutta per sé (come rileva nel suo sito al quale rimanda il popolo dell'etere pubblica), ha trasformato la trasmissione di Radio Due nella palestra di «Casa...», tanto che il primo giorno ha inviato una lettera sonora a Berlusconi invitandolo a impartire lezioni di «felicità». Un'ora di allenamento per la cultura della destra, per altro ancora invisibile come produzione. Nulla da dire, un tema come un altro... Ieri l'ospite d'onore (in tutti i sensi) era Dell'Utri, ma la settimana prima già avevano sfilato gli intellet-

tuali sulla tritiera: «La cultura della destra oppressa da cinquant'anni di dominio della sinistra». I top model sono sempre Giordano Bruno Guerri, Lo Scettico e Marcello Veneziani L'Animoso. Dell'Utri è il pezzo forte, l'autore del Manifesto di Firenze, che già ha cambiato nome al futuro giornale: non «Il Domenicale», meglio lo sferzante «La Frusta», di antica tradizione. Il bibliofilo siciliano asceso a novello Pirandello affascina Diaco: «La prossima volta potrà dare una lezione su come si diventa imputati», annuncia con una riverenza sconcertante. «Eh, su questo sono maestro», risponde Dell'Utri. E il conduttore invita gli ascoltatori di Radio Rai non a intervenire, ma «ad arruolarsi». La battuta non fa ridere.

A rompere le uova nel paniere ci pensa Marco Pannella, per una settimana ospite fisso dell'incauto conduttore-ragazzino. Il vulcanico leader radicale ne dice di tutti i colori sui razzismi della Lega e le intemperanze di An verso le diversità. Dell'Utri nega, nella «Casa» tutto si assorbe, tutto si controlla, tutto fa comodo. Pannella sbotta: «Per me è meglio tacere che mentire. In questo sono il più mafioso degli italiani». L'onorevole, riconosciamolo, è spiritoso: «Non parliamo di corda in casa dell'impiccato...». Chissà se Sergio Valzania, direttore di Radio Due e Tre accuserà Diaco di faziosità? Con un'allegria sicumera, in una puntata sul cinema italiano, il conduttore aveva sentenziato: «Lo Stato non deve finanziare i film italiani. I privati possono fare molto meglio».

Nonostante le smentite, le due ipotesi sono destinate a restare in campo nelle prossime settimane, con contorno di illazioni e magari qualche polemica. I ds insistono per un voto senza ritardi, entro i 90 giorni previsti per convocare le elezioni di supplenza e per un candidato che abbia un largo consenso sul territorio. Sarebbe bene designarlo, al più presto, per non logorare la situazione. Niente di fatto, come dicevamo, nemmeno per i seggi vacanti.

La prevista riunione della Giunta non si è svolta. È stata rinviata a lunedì. Lo ha confermato, lo stesso presidente, Antonello Soro. «La riunione l'abbiamo spostata - ha segnalato - con la consapevolezza che gli incontri che abbiamo svolto sino ad ora si sono sovrapposti a quelli per il Csm». «A questo punto - ha aggiunto - mi sono preso la responsabilità del rinvio, per utilizzare tutto il tempo necessario, con l'obiettivo, confermato da Casini, che, in ogni caso lunedì è il giorno ultimo per definire la soluzione dei seggi vacanti». Anche per cercare una soluzione di questo problema, ci sono state riunioni e incontri. Gregorio Fontana di Fi ha detto che il suo partito si è dispiaciuto per il rinvio ma che è intenzionato a trovare in giunta un compromesso tra le opposte tesi (Fi per tutti i seggi al proprio gruppo, l'Ulivo e Rc che insistono per l'applicazione della legge: seggi in proporzione ai gruppi che hanno superato il 4%, esclusa Fi, rimasta senza candidati, a causa delle liste civetta), pena la dolorosa decisione di non assegnare i seggi. Il capogruppo ds, Luciano Violante considera, invece, «un atto di saggezza» la decisione del rinvio ma ribadisce che in ogni caso si dovrà arrivare ad un'assegnazione di questi seggi, applicando la legge.